



Funerari Una cerimonia per un soldato turco ucciso dall'Isis ad Al-Bab nella provincia di Aleppo, in Siria. Le truppe turche stanno appoggiando i ribelli siriani contro gli uomini del Califfo (LaPresse)

Al confine Truppe turche e ribelli siriani avanzano contro l'Isis

Iribelli siriani appoggiati dalle truppe, dagli aerei e dall'artiglieria della Turchia sono riusciti a penetrare in Al-Bab, estremo bastione dell'Isis vicino ad Aleppo, come ha confermato ieri una di queste milizie, Ahrar al-Sham. Ma la maggioranza dei quartieri della città — che sorge a 30 chilometri dal confine turco — restano in mano ai jihadisti del Califfo. Con la morte di un altro soldato turco ad Al-Bab, le truppe uccise nelle operazioni da fine dicembre arrivano a 65. Ma nei bombardamenti sarebbero morti anche 267 civili, secondo l'Osservatorio siriano per i diritti umani. Le forze di Damasco e i russi intanto combattono contro l'Isis nella vicina Tadmir.

Gli Usa bocciano il neo-inviato Onu in Libia

«Perché è un ex ministro palestinese». Fayyad aveva il sì degli altri 14 membri del Consiglio di sicurezza

Sorpresa



● Il nuovo Segretario generale dell'Onu, il portoghese Antonio Guterres, entrato in carica quest'anno, aveva scelto come inviato delle Nazioni Unite per la Libia il palestinese Salam Fayyad al posto del tedesco Martin Kohler: un mediatore arabo per far uscire dallo stallo il braccio di ferro tra il governo di Tripoli e le forze che fanno capo al generale Haftar (sopra)

● Fino a giovedì 9 febbraio sembrava che la candidatura di Fayyad raccogliesse il necessario consenso dei 5 membri permanenti del Consiglio di sicurezza (Usa, Russia, Cina, Gran Bretagna, Francia) e dei 10 a rotazione (tra cui l'Italia)

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK «Non vogliamo palestinesi». L'ambasciatrice americana Nikki Haley boccia la designazione di Salam Fayyad come inviato speciale Onu per la Libia. Un'uscita traumatica, inattesa. In un colpo solo gli Usa indeboliscono l'autorevolezza del Segretario generale dell'Onu, Antonio Guterres, in carica da gennaio; spezzano l'unanimità raggiunta sul nome di Fayyad dai 15 membri del Consiglio di Sicurezza; complicano il già difficile negoziato tra le fazioni libiche.

Salam Fayyad, 64 anni, è un moderato. È stato ministro dell'Autorità nazionale palestinese dal 2007 al 2013. Ha studiato alla Texas University di Austin, e ha vissuto quasi 20 anni negli Usa, lavorando alla Banca mondiale. Guterres l'aveva scelto al posto del tedesco Martin Kohler: un mediatore arabo in grado di parlare con tutti. Fino a giovedì 9 febbraio sembrava che la candidatura raccogliesse il necessario consenso dei 5 membri permanenti del



Accusa Nikki Haley (Usa) No Salam Fayyad (Palestina)

Iraq

La «Zona Verde» di Bagdad attaccata a colpi di mortaio

Tensione crescente a Bagdad, ieri teatro di scontri che hanno causato almeno 7 morti. In serata colpi di mortaio hanno colpito la Zona Verde della capitale irachena, dove ci sono i palazzi del potere e le ambasciate straniere. L'attacco segue di qualche ora gli scontri tra forze di sicurezza e sostenitori del leader scita Muqtada al-Sadr, che manifestando contro il governo hanno tentato di sfondare i posti di blocco della cittadella fortificata sulle rive del Tigri.

Consiglio di Sicurezza (Usa, Russia, Cina, Gran Bretagna, Francia) e dei 10 a rotazione (tra cui l'Italia).

Ma la dichiarazione scritta di Haley, ex governatrice della South Carolina nominata da Trump, azzerò tutto: «Siamo insoddisfatti. Per troppo tempo le Nazioni Unite sono state scorrettamente a favore dell'Autorità palestinese a detrimento dei nostri alleati di Israele». Washington «non riconosce uno Stato palestinese e non appoggia il segnale che questa nomina invierebbe» all'interno dell'Onu.

Le parole del portavoce di Guterres, che difende le «qualità» e le «competenze» di Fayyad sono inutili perché il governo americano ha altre priorità. Una di queste è Israele. Negli ultimi giorni Trump ha corretto la posizione sui nuovi insediamenti dei coloni nei Territori Occupati, osservando «che non sono un bene per la pace». Mercoledì 15 febbraio il premier israeliano Netanyahu sarà a Washington in cerca di rassicurazioni. Le paro-

6

gli anni trascorsi dallo scoppio della rivoluzione in Libia. Il Paese è sprofondata in una guerra civile che non vede soluzione

15

I Paesi nel Consiglio di sicurezza, organo esecutivo Onu: 5 permanenti (Usa, Russia, Gran Bretagna, Cina e Francia)

le di Haley sono una prima risposta. Le conseguenze sugli altri scacchieri sono pesanti. Quello che sconcerta le diplomazie occidentali è la noncuranza del nuovo corso americano sul dossier Libia. Fayyad avrebbe dovuto agganciare il generale Haftar, il padrone della Cirenaica, che non riconosce il governo di Tripoli, guidato da Fayez al Serraj. Haftar è appoggiato dal presidente egiziano Al Sisi e, in modo sempre più vistoso, da Putin. La Libia è da sei anni un Paese in armi e la situazione resta pericolosamente in bilico. L'idea di Guterres era allargare i margini di mediazione: uno sforzo condiviso dal governo italiano, il più attivo sul piano politico-diplomatico anche all'Onu.

Ora si dovrà ricominciare: vedremo se gli Usa vorranno proporre un'alternativa a Fayyad o se lasceranno spazio alle manovre della Russia in Libia, così come sembra avere intenzione di fare in Siria.

Giuseppe Sarcina
 @GIUSEPPE_SARCINA

Il commento

Trump, segnale a Israele (e i nuovi rischi per l'Italia)

di Franco Venturini

I grande disordine libico, che per l'Italia si identifica con una immigrazione massiccia pronta a rimpicciolire nella prossima primavera, dovrà fare a meno del palestinese Fayyad che a molti, anche agli italiani, pareva un valido mediatore di pace. L'ambasciatrice statunitense all'Onu ha il merito di aver evitato ogni ambiguità: gli Usa non riconoscono uno Stato palestinese, e la nomina di Fayyad proposta dal Segretario generale Guterres, se approvata dal Consiglio di sicurezza, lancerebbe «un segnale sbagliato». Anche perché non sono più accettabili le parzialità del Palazzo di vetro contro Israele. Vanamente Guterres ha replicato che l'economista di scuola americana ed ex premier palestinese era stato scelto per i suoi meriti. E vanamente

l'Autorità palestinese ha parlato di discriminazione identitaria, mentre Israele invece si complacere. Trump ha voluto lanciare i «suoi» segnali: Guterres ci consulti prima di prendere iniziative; ricordiamoci che i palestinesi sono osservatori, non membri dell'Onu; è finito il tempo di Obama e delle astensioni Usa su risoluzioni critiche verso Israele; e soprattutto, la Casa Bianca non vuole turbare la visita che il premier Netanyahu farà a Washington tra pochi giorni.

In quella occasione, accanto alla conferma della grande amicizia che ha già ripetutamente espresso verso Israele, Trump intende discutere il nodo irrisolto dei nuovi insediamenti ebraici in Cisgiordania, il possibile trasferimento dell'ambasciata Usa da Tel Aviv a Gerusalemme, e un rilancio dei negoziati di pace tra israeliani e palestinesi forse con l'aiuto di Giordania, Egitto e Arabia

Saudita. Si può capire allora che la designazione dell'incolpevole Fayyad sia parsa alla Casa Bianca un elemento di disturbo in un momento cruciale. Ma resta, intanto, il problema della Libia.

Tanto più che il Dipartimento di Stato, in un comunicato, si è schierato a spada tratta dalla parte del «Governo di accordo nazionale» che ha sede a Tripoli ed è guidato (ironicamente con il pieno appoggio dell'Onu) da Fayez al Serraj. Posizione non nuova per gli Usa, e sulla carta pienamente coincidente con quella italiana. Ma gli ultimi sviluppi sul tema Libia-migranti avevano fatto pensare a una evoluzione che evidentemente non si è rivelata possibile, o che non è ancora matura.

Il memorandum d'intesa sottoscritto il 3 febbraio scorso da Gentiloni e dal

Disturbo

La designazione di Fayyad è sembrata alla Casa Bianca un elemento di disturbo alla vigilia della visita di Netanyahu

traballante Serraj, nel migliore dei casi, potrebbe garantire la benevolenza di Tripoli e forse la sorveglianza di alcuni tratti di costa. Ma anche questi risultati minimali sono fortemente in dubbio fino a quando il generale Haftar non sarà positivamente coinvolto nella trattativa, la Cirenaica non sarà più divisa come è oggi dalla Tripolitania, e la Libia avrà un solo esercito nazionale. Chi può convincere, allora, Haftar e Bengasi a mostrarsi ragionevoli? Di sicuro l'Egitto e la Russia, perché la Francia è indebolita dal voler tenere i piedi in troppe staffe. E poi, si aspettava Trump. Che con l'egiziano al-Sisi è in grande cordialità e che vuole dialogare con Putin, anche se il dialogo difficilmente si spingerebbe fino ad accettare una nuova base militare russa sulla costa della Cirenaica.

Il Dipartimento di Stato vuole segnalare che l'aggancio di Haftar risulta troppo problematico? Oppure si tratta di una posizione di partenza prima di parlare con il Cairo e con Mosca? Con Trump tutto è possibile, anche per il meglio. Ma intanto la Libia affonda, e proietta i suoi tormenti sull'Italia.

venturini500@gmail.com
 @FRANCO_VENTURINI

SITO